

L'organizzazione della guerra prima dell'Età Moderna

1. Tipi di organizzazione della guerra

Il fenomeno guerra, inteso nel senso più ampio del termine, è stato sempre presente nella storia umana e continua a esserlo; inoltre, fino a tempi molto recenti, e quindi in tutte le società esistite prima dell'Età Moderna, dalle più primitive alle più evolute, l'assolvimento dei compiti a essa relativi è stata l'esigenza principale, e talvolta quasi unica, cui i loro capi dovevano far fronte; è questa senza dubbio una fondamentale differenza rispetto alla situazione attuale, in cui a tali compiti, che pure rimangono importanti, se ne affiancano molteplici altri di assai diversa natura; ne consegue che il modo in cui venivano assolti i compiti inerenti alla guerra e alla sua organizzazione ha rappresentato, per gran parte della storia, l'aspetto caratterizzante fondamentale di qualsiasi formazione politica, quello che deve essere analizzato prima di ogni altro se si vuole comprenderne la natura.

I modelli organizzativi che la storia ci propone sotto questo riguardo sono naturalmente innumerevoli, tuttavia mi sembra utile cercare di definire in astratto alcuni tipi fondamentali da cui tutte le varianti storiche possano essere derivate, per così dire, per ibridazione.

Lo sforzo più sistematico in tal senso è probabilmente quello che dobbiamo ad Andreski (¹); per quanto ne so, il suo libro è stato scarsamente recepito dalla storiografia successiva e questo è un peccato perché contiene molte osservazioni acute e perché i criteri da lui usati hanno un'innegabile coerenza logica; tuttavia a mio avviso la classificazione che ne risulta è un po' troppo astratta per poter essere facilmente utilizzata nella descrizione della realtà storica e la terminologia alquanto astrusa da lui inventata può essere utilmente sostituita con termini storicamente più pregnanti.

Queste considerazioni m'inducono a proporre qui di seguito uno schema forse meno rigoroso e completo, ma che mi sembra più aderente al contesto storico; il lettore potrà comunque trovare nell'Appendice un confronto puntuale fra la mia classificazione e quella di Andreski.

Per cominciare si possono definire i due tipi che rappresentano, in certo modo, gli opposti estremi dell'intero spettro, che chiamerò “della tribù” e “dell'esercito di mestiere”.

- **Tipo della tribù (T):** è stato l'unico in uso nei lunghi millenni precedenti la rivoluzione neolitica, quando l'umanità era organizzata in piccole tribù, nomadi o stanziali, i cui membri vivevano tutti nello stesso accampamento o villaggio o nelle sue immediate vicinanze; più o meno modificato è rimasto inoltre dominante in molte società fino a tempi a noi molto vicini; in esso tutti i maschi adulti al di sotto di una certa età sono “guerrieri”, cioè sono disponibili, almeno in linea di principio, a rispondere immediatamente all'eventuale chiamata alle armi dei capi della tribù, senza bisogno di altra motivazione che il vincolo della solidarietà tribale; l'equipaggiamento, molto semplice (archi e frecce, lance, eventualmente cavalcature), è di proprietà dei singoli, che sono tutti in grado di usarlo con efficacia. Non mi sembra vi sia gran ché da aggiungere a questo semplice schema per quanto riguarda il suo funzionamento in difesa; è infatti facile presumere che, in caso di una diretta minaccia al villaggio/accampamento della tribù, la disponibilità a combattere dovesse essere immediata e totale; qualche complicazione insorge però nel caso di un'azione offensiva, tipicamente una razzia ai danni di qualche tribù nemica; molto probabilmente infatti una parte dei guerrieri doveva rimanere al campo base, a proteggere donne e bambini, e quindi si poneva, per i capi, il problema di decidere quanti e quali guerrieri dovessero partecipare alla spedizione e chi dovesse comandarla; i capi dovevano poi nuovamente intervenire al momento della spartizione dell'eventuale bottino, anche se i criteri generali da seguire erano in genere stabiliti dalla tradizione; rimane comunque il fatto fondamentale che combattenti

¹ S. ANDRESKI, *Military Organization and Society*, London 1968.

potenziali erano tutti i maschi in età militare ⁽²⁾, e che i prescelti partecipavano con armi proprie, a proprie spese e, bottino a parte, senza alcun compenso.

- **Tipo dell'esercito di mestiere (EM):** è caratterizzato dalla presenza di un esercito di militari di professione, che a tale professione scelta volontariamente (almeno in linea di massima) si dedicano a tempo pieno non solo in tempo di guerra, ma anche nel tempo di pace, che essi trascorrono in esercitazioni, manovre ecc., rimanendo comunque sempre a disposizione dei comandanti; ovviamente questi militari professionisti, non avendo la possibilità di dedicarsi ad alcuna attività produttiva, devono ricevere regolarmente dei compensi, stipendi o introiti di altro tipo, che permettano loro di sostenere se stessi e le proprie famiglie; inoltre tipicamente le armi e le attrezzature necessarie non sono di loro proprietà, ma vengono fornite dalla società, che deve quindi farsi carico dei costi relativi; ciò presuppone chiaramente l'esistenza di uno "stato", ossia di un'organizzazione capace di effettuare con regolarità la necessaria redistribuzione di beni a favore dell'esercito; inoltre, seppure in linea di principio stipendi e relativi prelievi potrebbero essere in natura, è chiaro che ciò presenta non poche difficoltà pratiche, cosicché un sistema del genere è associato, nella maggior parte dei casi, all'esistenza di un'economia monetaria piuttosto sviluppata; la sua colonna portante è comunque costituita dal fisco, cioè da un insieme di leggi che definiscano l'entità dei prelievi fiscali cui i contribuenti devono sottostare, e da una burocrazia capace di farle rispettare; fino a tempi relativamente recenti, è stato caratteristico di quasi tutti gli stati di questo tipo il fatto che una frazione assai elevata dell'intero prelievo fiscale andasse a pagare gli stipendi e l'armamento dell'esercito, mentre un'altra frazione consistente veniva assorbita da quelli della suddetta burocrazia.

È implicito da quanto detto sopra che l'esercito di mestiere è un'istituzione di carattere permanente, la cui presenza nella società non dipende dallo stato di pace o di guerra; ciò non significa però che sia permanente l'impiego di ogni suo singolo membro; gli effettivi infatti vengono di solito gonfiati in tempo di guerra mediante l'afflusso di nuovi volontari e di nuovo ridotti a seguito della pace.

Nel quadro di questo modello rientra senza dubbio anche il mercenariato, che ha però una sua fisionomia molto particolare; non è sempre facile distinguere fra i mercenari e gli altri componenti di un esercito di mestiere, visto che, in definitiva, entrambi prestano i loro servizi contro un compenso; caratteristica fondamentale del mercenario mi sembra essere l'assenza o l'estrema debolezza di qualsiasi sentimento di lealtà nei confronti della formazione politica per cui combatte, la netta prevalenza in lui di considerazioni di carattere prettamente economico; tale caratteristica può essere riscontrata anche in nativi del paese stesso, ma è certo da ritenere a priori più probabile in elementi allogeni; d'altra parte una particolare educazione o semplicemente una lunga militanza sotto le stesse bandiere possono far sì che anche in elementi allogeni insorgano forti sentimenti di lealtà. Il mercenariato assume un aspetto particolarmente pericoloso per gli stati che vi ricorrono, quando l'arruolamento non è più fatto individualmente o per piccoli gruppi, ma attraverso intermediari ognuno dei quali, grazie al suo prestigio personale, è in grado di raccogliere un contingente di dimensioni cospicue, come nel caso classico dei "condottieri" attivi soprattutto ma non solo in Italia negli ultimi secoli del Medio Evo; il pericolo per lo stato deriva chiaramente dal fatto che alla debolezza del sentimento di lealtà nei suoi confronti nutrito dai mercenari, si associa la forza del vincolo che invece li lega al loro condottiere; questa è poi ancora maggiore quando al legame personale se ne aggiunge uno di tipo etnico,

² E' però assai probabile che, almeno quando si trattava di difendere l'accampamento e le proprie capanne, anche le donne partecipassero gagliardamente alla lotta. Tuttavia, appena si fuoriesce dal mondo della tribù primitiva, le donne scompaiono completamente dall'attività bellica, per ricomparirvi, comunque in modi e quantità limitate, solo nel mondo contemporaneo; appaiono bensì qua e là, nella storia di quasi tutti i popoli, figure di donne guerriere, ma si tratta di eccezioni che confermano la regola.

come avviene nei casi, storicamente non infrequenti, in cui un impero prende al suo servizio un contingente proveniente da un'unica popolazione, soprattutto se allogena.

Mi sembra infine importante notare che il rapporto fra stato (nel senso sopra definito) ed esercito di mestiere non è interamente reversibile: voglio dire che, mentre l'esercito di mestiere indiscutibilmente presuppone lo stato, lo stato ha a disposizione, e ha utilizzato storicamente, per risolvere i suoi problemi militari, altri modelli oltre a quello dell'esercito di mestiere; da questo fatto deriva una buona parte dei sistemi "ibridi" che incontreremo nel seguito.

Esistono inoltre altri due modelli che, per la loro importanza concettuale e per la grande diffusione che storicamente hanno avuto, meritano di essere analizzati come dei tipi a sé stanti.

Il primo di questi, basato sulla coscrizione obbligatoria e che possiamo pertanto chiamare "esercito di coscritti", ha alimentato le guerre mondiali del XX secolo ed è tuttora largamente in uso; del secondo, che può essere chiamato tipo della "classe militare", l'esempio più noto è senza dubbio il sistema feudale/cavalleresco dell'Europa medievale, ma esso può assumere e ha effettivamente assunto altre forme, tutte però caratterizzate appunto dall'esistenza di una "classe militare", come qui di seguito definita.

- **Tipo dell'esercito di coscritti (EC):** almeno dal punto di vista concettuale può essere considerato uno sviluppo del tipo della tribù; man mano che la popolazione di una tribù aumenta e il suo territorio si estende, i vincoli della solidarietà tribale sono sempre meno in grado di garantire il livello di partecipazione volontaria richiesto dalle operazioni belliche; tale partecipazione tende quindi a trasformarsi in un obbligo sancito dalle leggi ed esteso, in linea di principio, a tutti i maschi in età militare. In realtà, per molte ovvie ragioni pratiche, una coscrizione totale può essere attuata solo molto raramente e per periodi di tempo molto brevi e anzi, in società complesse, diventa di fatto del tutto impossibile; nella maggior parte dei casi si tratta quindi di selezionare i membri della comunità che devono essere coscritti e di definire il tempo che essi devono trascorrere sotto le armi (periodo di ferma); a questo fine sono stati adottati in passato i criteri più svariati ma nei tempi moderni il criterio più comune è stato quello della leva per classi di età, con un periodo di ferma tipicamente di 2 o 3 anni; naturalmente in tempo di guerra il numero delle classi di età coscritte aumenta in ragione delle esigenze belliche seppure con le limitazioni imposte dalla necessità di continuare a far funzionare gli altri settori della società. Il modello presenta due sottocasi estremi (con le conseguenti varianti intermedie) a seconda che durante il periodo di ferma (a) i militari siano equipaggiati, nutriti ed eventualmente pagati dalla comunità o (b) tutto ciò rimanga a carico dei singoli: il primo sottocaso, che postula evidentemente l'esistenza di uno stato dotato di risorse finanziarie, è quello tipico di molti sistemi militari dei secoli XIX e XX; troviamo invece il secondo sottocaso, ad esempio, nella città stato della Grecia classica e nella Roma repubblicana (almeno in una prima fase) dove mi sembra possa essere visto, anche in senso storico, come una filiazione diretta del tipo della tribù; in genere, in ragione del grado di differenziazione sociale della società, esso comporta allora livelli di equipaggiamento e armamento variabili in funzione delle risorse economiche dei singoli, con conseguenze molto dirette sull'organizzazione dell'esercito e perfino sulle sue tattiche.
- **Tipo della classe militare (CM):** ha in comune con quello dell'esercito di mestiere il fatto che la funzione militare viene attribuita in modo esclusivo a una frazione della popolazione, il resto della quale, almeno nella forma più pura del sistema, rimane quindi completamente esentato, ma se ne differenzia per due aspetti fondamentali: 1) in tempo di pace, la frazione suddetta, che costituisce appunto la "classe militare", non rimane a disposizione dei comandanti nelle caserme ma vive una vita "normale", anche se più o meno fortemente influenzata dall'eventualità sempre incombente di essere chiamata a scendere in guerra; 2) in caso di chiamata alle armi i membri della classe militare sono tenuti a presentarsi completamente equipaggiati a proprie spese, il ché, se, come spesso avviene, armi, armature,

cavalcature ecc. sono costose, comporta che essi dispongano stabilmente di un certo reddito minimo alquanto superiore a quello medio della società; questa è quindi chiamata a fare in modo che ciò avvenga, un obiettivo che può essere realizzato in vari modi, fra cui i principali mi sembrano essere: a) sussidi regolari in moneta o in natura, b) cessione di diritti della comunità che abbiano un contenuto economico (diritti di pedaggio, imposte terriere o di altra natura, esenzioni fiscali), c) cessione in usufrutto di terreni di proprietà della comunità.

E' evidente che i primi due casi presuppongono l'esistenza di un sistema fiscale regolarmente funzionante, esigenza che viene meno nel terzo caso, nel quale il membro della classe militare mantiene se stesso e la propria famiglia e si procura l'equipaggiamento di guerra grazie al reddito che ricava dalle terre che ha in concessione; è poi chiaro che nel secondo e nel terzo caso la classe militare tende a trasformarsi in una vera e propria classe sociale, mentre non lo è altrettanto nel primo caso.

Mi propongo ora di passare in rassegna le soluzioni adottate da varie formazioni politiche storicamente importanti in vari momenti della loro storia, usando come guida il suddetto abbozzo di classificazione; è un excursus che non pretende di essere completo, in quanto è condizionato dalla disponibilità di fonti oltre che dai limiti dalle mie personali conoscenze; esso copre peraltro, per il periodo che va dall'epoca classica alla fine del Medioevo, le civiltà più significative dell'Eurasia occidentale, ossia di quella sua parte che si estende, grosso modo, dall'Hindukush all'Atlantico, e comprende inoltre qualche breve cenno sulla Cina, limitatamente al periodo di crisi dell'impero, che va dal III al VI secolo, e sull'esperienza fortemente caratteristica del Giappone medievale.

2. *L'epoca classica*

Come già accennato le forze militari delle città stato della prima età classica, in Grecia e in Italia, rientrano chiaramente nel tipo EC, l'esercito di coscritti; ogni cittadino è tenuto a fornire il servizio militare ogni volta che i capi della città lo richiedono e, in tal caso, si presenta con le armi che il suo censo gli permette; per campagne di solito molto brevi (a volte di pochi giorni), che si svolgevano in genere a poca distanza dalla città, è anche probabile che il cittadino-soldato dovesse provvedere da sé ai viveri che gli erano necessari; i cittadini nullatenenti, che non disponevano neanche del livello di armamento minimo considerato necessario, potevano essere esentati (di fatto ma non di diritto) o adibiti a servizi ausiliari o, come ad Atene, impiegati come rematori nella flotta (³).

Il riferimento ad Atene m'induce a precisare che non intendo qui occuparmi della guerra navale, per esigenze di spazio, ma anche perché, almeno per quanto mi consta, le fonti riguardanti la sua organizzazione sono in genere alquanto più scarse; nella maggior parte dei casi si tratta peraltro di un'omissione che, a mio avviso, non distorce troppo il quadro generale, perché, in tutto il corso della storia, le flotte hanno avuto quasi sempre sulle strutture politiche, fiscali e sociali un'incidenza assai minore di quella degli eserciti.

Non è facile farsi un'idea di come fossero reclutati e organizzati i grandi eserciti persiani di Dario e di Serse con cui i Greci ebbero a che fare; l'unica notizia certa mi sembra essere quella relativa agli Immortali, un corpo scelto che era qualcosa di più di una guardia del corpo, visto che contava ben 10.000 uomini; non sappiamo come fossero reclutati e quale fosse il loro trattamento, ma senza dubbio dovevano essere, almeno per gran parte, a carico del tesoro reale e, poiché erano permanentemente in servizio, vanno quindi considerati come un esercito di mestiere (**EM**), anche se piccolo rispetto al totale degli effettivi disponibili.

³ C'è però il caso eccezionale di Sparta, dove gli Spartiati costituivano una classe militare vera e propria; tuttavia, quando opportuno, Sparta arruolava i suoi Perieci, che però rimanevano dei soldati di seconda categoria.

Può darsi che alcuni dei satrapi disponessero anch'essi di guardie del corpo simili anche se, senza dubbio, molto meno numerose; il grosso delle truppe era però reclutato di volta in volta e, data la vastità dell'impero persiano e l'eterogeneità delle sue parti componenti, mi sembra lecito immaginare che i metodi seguiti fossero i più svariati; probabilmente prevalevano varie forme di coscrizione, naturalmente parziale, ma è anche possibile che, almeno in alcune province, esistesse una qualche specie di classe militare e che ad essa fosse quindi limitato il reclutamento; più tardi, nell'ultimo secolo di vita dell'impero achemenide, fu fatto largo uso di mercenari, soprattutto greci. La creazione dei due grandi imperi situati ai due estremi dell'Eurasia, quello romano e quello cinese é stata, in larga misura, realizzata per mezzo di eserciti di coscritti (⁴); tuttavia nel corso delle conquiste questi hanno dovuto attraversare una complessa transizione, allontanandosi sempre più dal modello tipico **EC**; campagne di lunga durata e in territori sempre più lontani rendevano infatti necessari periodi di ferma sempre più lunghi, durante i quali non era più possibile pretendere che le prestazioni dei coscritti continuassero a esser gratuite, mentre, d'altra parte, crescenti esigenze di standardizzazione ed efficienza rendevano preferibile che anche l'equipaggiamento fosse fornito dallo stato; in definitiva, in entrambi i casi la formula dell'esercito di coscritti andò rivelandosi sempre meno adatta alla fase successiva alla formazione dell'impero, che richiedeva ormai una presenza militare continua per il controllo e la difesa delle frontiere, le guarnigioni di città e fortezze, il mantenimento dell'ordine, la repressione delle rivolte ecc.; la suddetta transizione finì quindi per dar luogo a eserciti di mestiere nel senso più pieno del termine, cioè ad eserciti costituiti interamente o per la maggior parte da volontari a lunga ferma, stipendiati ed equipaggiati a cura dello stato; era una soluzione senza dubbio costosa, che poteva però essere sopportata grazie all'ampiezza degli imperi, a una buona circolazione monetaria e alla regolarità degli introiti fiscali, assicurata da un'efficiente burocrazia; nella maggior parte dei casi la coscrizione continuò a esistere, più che altro come riserva di riserva cui ricorrere in momenti di particolare difficoltà, determinando così sistemi in varia misura ibridi.

Il modello dell'esercito di mestiere si affermò nel modo più completo nell'impero romano e in buona misura anche in quello cinese; come al solito scarseggiano invece le notizie sul mondo iranico, che pure generò, con l'impero dei Parti e poi con quello sasanide, le uniche potenze che, nell'Eurasia occidentale, fossero in grado di porsi sullo stesso piano dell'impero romano; mi sembra tuttavia probabile che qui debba essere stato prevalente il modello della classe militare, che si riallacciava forse al passato achemenide; se questo fosse vero, si sarebbe precocemente affermato in questa parte del mondo un modello destinato a trovare più tardi una vasta applicazione nella maggior parte dell'Eurasia.

Sia nell'impero romano che in Cina il modello dell'esercito di mestiere, in forma più o meno pura, ha conosciuto una durata plurisecolare, dimostrando un notevole grado di stabilità, ma è entrato infine anch'esso in crisi, una crisi molto profonda che, a Roma come in Cina, ha segnato la fine dell'Età Classica; non è evidentemente questo il luogo per un'analisi approfondita di queste crisi, che presentano aspetti simili ma anche importanti differenze, tuttavia mi sembra che saltino agli occhi due concause comuni di primaria importanza, che vale la pena di esaminare:

- Un'accentuata decadenza economica, spesso con risvolti anche demografici, talvolta accompagnata da violente convulsioni interne, rese sempre più difficile il reperimento delle risorse necessarie al mantenimento di un esercito di mestiere delle dimensioni richieste; ovviamente questo aspetto della crisi veniva ad essere ulteriormente esasperato, se e quando, a seguito di nuovi sviluppi politico-militari, la pressione ai confini veniva ad aumentare in misura significativa.
- Una progressiva smilitarizzazione ideologica e psicologica della società, conseguente a un grado di civilizzazione elevato e a secoli di relativa pace interna; l'attività bellica continuava bensì, più o meno intensa, alle frontiere, ma essa riguardava ormai solo l'esercito di mestiere colà dislocato e non più i normali cittadini; sia nella classi abbienti che in quelle più povere,

⁴ Gli eserciti di coscritti cinesi non ebbero però la loro origine nella città-stato, ma in stati regionali capaci di sviluppare un'efficiente burocrazia.

divenivano così sempre più rari coloro che erano inclini a scegliere volontariamente la carriera militare, che comportava, oltre agli inevitabili rischi, lunghe permanenze in lontane zone di frontiera, dove la qualità della vita era ovviamente molto inferiore a quella cui normalmente si aspirava. Evidentemente questa concausa poteva combinarsi con la precedente, nella misura in cui le diminuite risorse degli stati non permettevano di compensare gli svantaggi della vita militare con retribuzioni economiche adeguate. Il rimedio adottato per far fronte a questo problema consistette in genere in una massiccia introduzione negli eserciti di elementi allogeni e spesso questo fu fatto assoldando contingenti appartenenti per intero all'una o all'altra tribù di frontiera, che operavano compatti sotto la guida di capi loro propri; si trattava però, come è già stato notato più sopra, di un rimedio a dir poco discutibile, che spesso poteva rivelarsi peggiore del male che intendeva curare.

Sia nell'impero romano che in Cina si creò pertanto una situazione nella quale a ciò che restava del vecchio esercito di mestiere, peraltro ormai massicciamente "barbarizzato", si affiancavano grossi contingenti forniti da tribù e popoli allogeni, operanti sotto la guida di capi loro propri, la cui lealtà nei confronti dell'impero, con l'aggravarsi della crisi, si andò facendo sempre più dubbia per poi venir meno del tutto.

3. L'epoca della classe militare

La crisi fu profonda, e la successiva transizione lunga e tormentata, ma i suoi sbocchi, pur notevolmente diversi nelle varie parti dell'Eurasia, ebbero almeno un aspetto comune, la comparsa di una classe di persone, ben identificate e distinte dal resto della popolazione, alle quali preferenzialmente e talvolta esclusivamente i sovrani ricorrevano per far fronte alle proprie necessità militari, in altre parole la comparsa di una classe militare nel senso sopra definito.

3.1. Cina e Giappone

La Cina fu indubbiamente la zona dove il fenomeno fu meno totale e di durata più breve, così come del resto vi furono più brevi la crisi e la relativa transizione che, dopo un periodo di alcuni secoli di più o meno totale frantumazione politica, portò, già verso la fine del VI secolo d.C., a un permanente ristabilimento dell'unità dell'impero.

Sotto i Sui e i primi Tang, all'indomani della definitiva riunificazione dell'impero, alla base degli eserciti troviamo ancora una classe militare, quella dei distretti reggimentali (*fubing*)⁽⁵⁾, istituzionalizzata già alquanto tempo prima proprio in quel regno regionale di Zhou, cui sarebbe in seguito riuscito di realizzare a suo vantaggio la riunificazione dell'impero⁽⁶⁾; i membri dei *fubing* non erano però una classe in senso sociale, in quanto erano scelti dalle autorità locali secondo criteri diversi, fra i quali quello prevalente ma non esclusivo consisteva nel preferire giovani membri maschi di famiglie contadine relativamente agiate; comunque una volta scelti questi uomini, in cambio di certe agevolazioni fiscali, rimanevano sottoposti, per buona parte della loro vita, a obblighi militari, che non erano però continuativi, in quanto venivano chiamati effettivamente sotto le armi solo a rotazione e per periodi di durata limitata; negli intermezzi rimanevano in famiglia e impegnati nelle normali attività agricole, ma nelle fasi di stanca di queste, dovevano mettersi a disposizione delle autorità locali per controlli, esercitazioni ecc.⁽⁷⁾; sebbene di fondamentale importanza, i *fubing* erano però ben lungi dal costituire l'unica risorsa a disposizione, perché Sui e

⁵ D.A. GRAFF, *Medieval Chinese Warfare*, pag. 108 e segg.

⁶ La dinastia Zhou (Settentrionale), che aveva base a Changan nel Guanzhong, riuscì, dopo lunga lotta, a riunificare tutta la Cina settentrionale nel 577 d.C.; la dinastia Sui, che le era succeduta, completò poi l'opera con la conquista della Cina meridionale (589 d.C.); la successiva dinastia Tang si affermò definitivamente nel corso del terzo decennio del VII secolo, dopo un periodo di gravi disordini che non rimise però in causa l'unità dell'impero.

⁷ Non è chiaro come e a spese di chi gli uomini dei *fubing* venissero equipaggiati; è possibile che i fanti fossero tenuti a procurarsi essi stessi l'equipaggiamento di base e che riuscissero a farlo, nonostante la loro condizione economica relativamente bassa, con l'aiuto del loro intero clan familiare; la stessa cosa non sembra però assolutamente possibile per quanto riguarda i cavalieri, che peraltro erano fra loro piuttosto poco numerosi.

Tang disponevano anche di una numerosa guardia del corpo composta da soldati in servizio permanente e fecero inoltre ampio uso sia, soprattutto nei momenti di emergenza, della coscrizione generale, sia di contingenti di cavalleria arruolati per la singola campagna, in genere provenienti da tribù della steppa vassalle o alleate (prevalentemente Turchi in questo periodo).

Questo sistema militare ottenne brillanti successi nel periodo dell'espansione ma quando la situazione si stabilizzò e quando, invece di campagne relativamente brevi e di carattere decisivo, divenne necessario un servizio continuativo sulle remote frontiere del vasto impero ricostituito, anch'esso andò in crisi allo stesso modo e sostanzialmente per le stesse ragioni di quanto era avvenuto agli eserciti di coscritti degli imperi classici; il problema nasceva soprattutto dal fatto che i *fubing* furono sempre prevalentemente concentrati nelle campagne delle zone vicine alla capitale Changan, dove erano stati dapprima creati, e i tentativi di trapiantare il sistema nelle zone di frontiera non ebbero successo; l'ambiente di tali zone era quindi loro del tutto estraneo e inoltre le marce di trasferimento verso di esse erano gravose e anche eccessivamente costose per il governo; così, attraverso una transizione che richiese gran parte dell'VIII secolo, sotto i più tardi Tang si tornò sostanzialmente al modello dell'esercito di mestiere, anche se pur sempre integrato da occasionali coscrizioni e da arruolamenti di cavalieri della steppa; la crescente predominanza della cavalleria dovuta, qui come altrove, a una serie di innovazioni tecniche, faceva naturalmente di questi ultimi un tipo di combattente particolarmente apprezzato.

Fra le maggiori civiltà dell'Eurasia, la giapponese è senza dubbio quella che, fino a tempi recenti, è vissuta maggiormente isolata dal resto del continente, dal quale lo separa un braccio di mare abbastanza ampio da rendere molto problematica qualsiasi spedizione militare di qualche importanza attraverso di esso, in un senso come nell'altro⁽⁸⁾; gli influssi culturali furono, ciò nonostante, continui e importanti, ma l'organizzazione militare poté svilupparsi autonomamente senza influenze dirette del mondo esterno; è quindi interessante notare come, dopo un periodo di qualche secolo nel quale, sotto l'influenza culturale cinese, fu tentato l'esperimento dello stato burocratico centralizzato, questo, a partire all'incirca dall'anno 1.000, sia stato rimpiazzato completamente da una classe militare, di un tipo, fra l'altro, che, a giudizio di molti storici, è quello che maggiormente si avvicina alla classe feudale europea, che nello stesso periodo era dominante all'altro capo dell'Eurasia; peraltro la classe militare giapponese, pur attraverso complesse fasi di frantumazione e ristabilimento dell'unità del paese, si mantenne molto più a lungo, e precisamente fino alla rivoluzione Meiji della seconda metà del XIX secolo.

Come avevo già avvertito, non intendo indugiare oltre sulle vicende dell'Estremo Oriente, ma mi concentrerò d'ora in avanti su quelle dell'Eurasia occidentale, grosso modo quella sua parte che va dall'Hindukush all'Atlantico, dove l'evoluzione fu molto più lunga, complessa e tormentata; sebbene, come già detto, tale evoluzione sia stata ovunque caratterizzata dall'emergere di una classe militare e dalle sue successive trasformazioni, ciò avvenne in tempi, modi e forme assai diversi a seconda dei luoghi, per cui è opportuno distinguere fra tre zone fra loro diverse:

- L'Europa occidentale e centrale, una zona che, pur con qualche differenza, si estendeva grosso modo fino ai confini della Russia attuale.
- La zona dove sopravviveva l'impero romano d'Oriente, più comunemente chiamato bizantino.
- La zona islamica, di gran lunga la più estesa delle tre, che è peraltro quella che presenta le vicende più complesse, con forti differenziazioni nello spazio e nel tempo, e che richiederà pertanto una trattazione più estesa.

⁸ Fa eccezione solo la grande spedizione tentata dai mongoli di Kublai Khan nel XIII secolo, che fallì peraltro miseramente e rapidamente, senza richiedere quindi ai Giapponesi alcun sostanziale adattamento della loro organizzazione militare; da parte loro i Giapponesi non inviarono mai eserciti sul continente prima della guerra di Corea del XVI secolo.

3.2. L'Europa

L'Europa medievale e la sua organizzazione feudale rappresentano, come è ben noto, il caso che è stato studiato e analizzato nel modo più approfondito grazie ai poderosi contributi di eminenti studiosi quali Bloch, Pirenne, Le Goff, Cardini e tanti altri; non sarebbe ovviamente possibile riassumere qui in poche righe la ricca messe che dobbiamo a questi studi; sarà sufficiente sottolinearne brevemente gli aspetti che più interessano nel presente contesto.

Il sistema feudale dell'Europa medievale costituisce il punto di approdo della lunga crisi che aveva visto non solo la fine dell'impero romano d'Occidente in quanto organismo politico, ma anche il drammatico degrado demografico, economico e culturale delle società che ne avevano fatto parte e, in particolare, la progressiva ma alla fine pressoché totale scomparsa di un sistema fiscale degno di questo nome.

I regni romano-barbarici, che allora si formarono, si basavano sulla forza militare di varie tribù o popoli barbari, molti dei quali erano quelli stessi che avevano precedentemente fatto parte, in una forma o nell'altra, della tarda organizzazione militare dell'impero, e che vennero quindi a costituire una classe privilegiata, etnicamente e linguisticamente distinta dalla popolazione preesistente, quindi una classe militare nel senso precedentemente definito, ma anche una vera classe sociale; questa situazione non durò però a lungo, soprattutto a causa del rapido processo di assimilazione linguistica ed etnica che presto si verificò.

Nel frattempo era cominciata anche un altrettanto rapida evoluzione delle tecniche belliche, riguardante soprattutto la cavalleria; per la verità l'importanza militare di questa era andata continuamente crescendo a partire dagli ultimi secoli dell'impero romano, ma ora il processo venne ulteriormente accelerato da varie innovazioni, provenienti probabilmente dall'area delle steppe, fra cui principale ma non unica fu l'invenzione della staffa e il suo perfezionamento, innovazioni che accrebbero notevolmente le capacità belliche del cavaliere, facendone per secoli il dominatore dei campi di battaglia europei.

D'altra parte i sovrani, coi resti del sistema fiscale romano e la circolazione monetaria ormai ridotti al lumicino, non erano più in grado di pagare direttamente le truppe e tanto meno di farsi carico dei cavalli e dell'equipaggiamento dei cavalieri; così adottarono l'unica soluzione ancora possibile, che consisteva nel mettere i cavalieri stessi nella condizione di mantenersi e di procurarsi da soli cavalli ed equipaggiamento, mentre i fanti cessavano di fatto di far parte della classe militare e venivano reclutati secondo il bisogno (peraltro sempre meno) con varie forme di coscrizione; di regola le necessarie risorse furono assicurate ai cavalieri per mezzo di concessioni di terre e del diritto di prelevare localmente in varie forme una parte del surplus della produzione dei contadini, cosa che il governo centrale, in mancanza di un'organizzazione fiscale efficiente, non era più in grado di fare attraverso le imposte.

Nasceva così il feudo e con esso quel particolare tipo di classe militare che si è convenuto di chiamare feudale: alla sua base stava il feudatario del grado più basso, che aveva alle sue dipendenze dirette i contadini delle terre che possedeva o che aveva in concessione, ma che godeva anche di vari diritti di carattere sia economico che giurisdizionale su altre terre circostanti; coi proventi relativi egli era in grado di mantenere nella sua casa-fortezza o nel suo castello non solo la sua famiglia e i suoi servi ma anche una masnada più o meno numerosa di cavalieri con equipaggiamento completo ed eventualmente qualche fante specializzato (arcieri, balestrieri); un giuramento di fedeltà prestato quando aveva ricevuto le concessioni che erano alla base di questa sua posizione sociale lo obbligava, ove richiesto, ad accorrere, con la masnada degli armati al suo servizio, in aiuto a colui cui doveva tali concessioni (benefici); in genere questi non era il sovrano ma un signore feudale più potente di cui era "vassallo" e che di vassalli ne aveva diversi altri, per cui veniva a configurarsi una piramide di signori feudali appartenenti a vari gradi, nella quale solo quelli di grado più alto erano legati direttamente da un giuramento di fedeltà al sovrano che ne costituiva il vertice.

Si trattava di una vera classe, non solo in senso militare ma anche in quello sociale, perché, come implicito in quanto appena detto, il suo reddito e quindi il suo tenore di vita erano molto superiori a quelli del resto della popolazione, e perché era raro, e lo divenne sempre di più, che membri delle classi inferiori riuscissero ad entrare a farne parte; questo sistema estremamente decentrato assicurava un buon controllo del territorio a livello locale ma, essendo tenuto insieme solo dalla catena dei giuramenti di fedeltà, che non sempre venivano universalmente rispettati, era molto meno efficiente quando si trattava di reclutare un grosso esercito per una campagna importante; ancora più difficile era mantenerlo in campo se la campagna si prolungava oltre un certo limite, che era in genere di pochi mesi o addirittura settimane.

Dal punto di vista tattico e dell'armamento ci si orientò sempre di più verso una cavalleria pesantemente armata, capace pertanto di sviluppare una notevole forza d'urto, sia nella carica a lancia in resta che nel successivo corpo a corpo, ma dotata per contro di limitata mobilità; a questi limiti tattici si aggiungeva un'organizzazione di comando molto carente, in quanto i vari signori tendevano a manovrare le loro masnade con la stessa pressoché totale autonomia con la quale erano abituati a governare i propri feudi.

Tutti questi difetti divennero sempre più evidenti già nel corso del XIV secolo e allora gli stati, che nel frattempo si erano fatti più strutturati e finanziariamente più solidi, presero a cercare dei rimedi; in un primo tempo si affidarono a varie specie di compagnia di ventura, ognuna composta da mercenari reclutati da un singolo individuo, che di solito li comandava di persona; a questa forma di mercenariato ho già accennato nel Cap. 1 e non è quindi necessario ritornare sui suoi evidenti difetti; gli stati non tardarono a rendersene conto, cosicché, già nel XV secolo, ebbero luogo, soprattutto in Francia, i primi passi verso un esercito di mestiere vero e proprio, composto almeno in prevalenza di volontari del paese o comunque legati direttamente al sovrano da forti vincoli di lealtà (costituzione nel 1444 - 1445 da parte di Carlo VII delle "Compagnie di Ordinanza"); in parallelo tornò ad affermarsi il ruolo a lungo dimenticato della fanteria, cui presto diede un'ulteriore spinta lo sviluppo delle armi da fuoco; in un primo tempo esso rimase per la verità legato all'impiego di fanterie specializzate di tipo sostanzialmente mercenario, come gli svizzeri e i lanzichenecchi, tuttavia, nel secolo successivo, tutti questi motivi confluirono nella completa affermazione dell'esercito di mestiere, destinato a restare in Europa il sistema militare prevalente fino alla Rivoluzione Francese.

3.3. L'impero bizantino

Fra le aree qui prese in considerazione quella bizantina è l'unica a essere caratterizzata da un'assoluta continuità politica e istituzionale che, a partire dall'impero romano d'Oriente, si prolunga almeno fino alla Quarta Crociata (1204) o, alcuni direbbero, fino alla caduta di Costantinopoli del 1453; tuttavia in questo lungo periodo l'evoluzione fu continua e non mancarono certo le fasi traumatiche, fra le quali la principale fu naturalmente la fulminea espansione islamica del VII secolo; conseguentemente le istituzioni dell'impero conobbero profonde mutazioni e questo è particolarmente vero per quanto riguarda l'organizzazione militare.

All'indomani delle conquiste islamiche l'esercito dell'impero, che aveva ormai perduto Siria, Egitto, Nord Africa e gran parte dell'Italia e della penisola balcanica, era ancora, per quanto possiamo giudicare, quello ereditato dal tardo impero romano, ossia un esercito di mestiere, composto per buona parte da contingenti "barbarici" o "semi-barbarici" (Isauri), solo ridotto nel numero dalle sconfitte e dalla pesante riduzione delle entrate fiscali conseguente alla perdita di tante e ricche province

Dopo il fallimento delle grandi offensive arabe contro Costantinopoli il conflitto sul fronte principale, quello orientale, assunse però un carattere nuovo, quello di un conflitto di frontiera, che continuava praticamente senza interruzione mantenendosi tuttavia a un livello piuttosto basso, caratterizzato quasi esclusivamente da scorrerie di più o meno grandi proporzioni.

Il pericolo non era quindi più quello di un'invasione in piena regola, ma quello di un progressivo logoramento delle province di frontiera, di un loro impoverimento economico e demografico, che avrebbe finito col farle cadere come un frutto maturo nelle mani del nemico; a poco a poco l'impero bizantino elaborò, in risposta a questo problema, una soluzione che si rivelò efficace, quella rappresentata dal sistema militare dei temi.

I temi erano al tempo stesso delle province e dei distretti militari, i cui soldati, gli *stratioti*, detenevano dei possedimenti terrieri dati loro in concessione, a fronte delle prestazioni militari che il capo del tema, lo *stratego*, poteva richiedere loro in qualsiasi momento; le dimensioni dei possedimenti dovevano essere tali da permettere loro di farsi carico del proprio equipaggiamento, delle proprie armi individuali e anche del proprio sostentamento nel corso delle campagne⁽⁹⁾ (almeno quando queste erano sufficientemente brevi e non troppo distanti dalle loro basi); per i soldati di cavalleria questo comprendeva anche le cavalcature e il loro foraggio, per cui i loro poderi dovevano avere dimensioni abbastanza considerevoli, che Treadgold, sulla base di indicazioni piuttosto precise delle fonti, valuta a una sessantina di ettari⁽¹⁰⁾; ciò implica che su ognuno di essi lavorassero da 5 a 10 famiglie contadine, la cui attività non era quindi gran ché disturbata quando il titolare era in campagna; per quanto riguarda i soldati di fanteria le fonti non forniscono notizie precise, ma è presumibile che la loro dotazione di terra si aggirasse intorno a un quinto della precedente, circa dodici ettari, che pure permetteva al titolare di avere qualche lavorante al suo servizio e quindi di assentarsi per qualche tempo senza gravi conseguenze; il sistema era peraltro tenuto in piedi dagli stipendi che le truppe dei temi comunque ricevevano regolarmente ogni anno, fossero o no stati in campagna, che erano ovviamente molto inferiori ai valori che avrebbero dovuto avere in assenza di concessioni terriere, ma che rimanevano comunque al non disprezzabile livello di 9 *nomisma* all'anno, uguale per fanti e cavalieri⁽¹¹⁾.

Sull'origine e sul processo di formazione dei poderi degli *stratioti* le fonti tacciono quasi completamente, ma è certo che, ancora nel VI secolo, i possedimenti imperiali della *res privata* avevano un'estensione enorme, che è stata valutata intorno al quinto della superficie coltivabile totale, mentre nel X si erano ridotti a poca cosa⁽¹²⁾; si impone quindi la conclusione che, almeno per la loro gran parte, i poderi degli *stratioti* provenissero proprio da una massiccia distribuzione delle antiche terre imperiali, effettuata nei decenni immediatamente seguenti l'invasione araba. E' difficile dire se il sistema fosse finanziariamente vantaggioso per il governo che, dopo tutto, avrebbe potuto tenersi le terre imperiali e usare i relativi redditi per finanziare un esercito di mestiere vero e proprio o almeno per farsi carico dell'equipaggiamento delle truppe; ciò avrebbe senza dubbio richiesto un'organizzazione burocratica alquanto più complicata, ma la preferenza per il sistema dei temi deriva probabilmente soprattutto da considerazioni di carattere militare; a differenza dei *fubing* cinesi, infatti, gli *stratioti* dei temi erano distribuiti in tutte le province, e più massicciamente in quelle di frontiera, che erano quelle più frequentemente minacciate; essi erano quindi dislocati nel modo migliore per poter contrastare prontamente ed efficacemente le scorrerie del nemico ed inoltre sapevano che, facendo ciò, difendevano anche le proprie famiglie e le proprie terre, cosa che contribuiva ad assicurare la loro coesione e a tenere alto il loro morale.

D'altra parte, a differenza dalla cavalleria feudale europea, essi erano inquadrati in una gerarchia militare ben definita, basata sullo *stratego* del tema e sui suoi ufficiali e facente capo in ultima analisi al governo centrale.

Organizzati in temi erano anche i marinai della flotta, il cui trattamento (terre in concessione e salari) era probabilmente lo stesso dei soldati di fanteria o poco diverso; l'impero disponeva inoltre anche di truppe permanenti, i reggimenti delle *tagmata*, normalmente stanziati nei pressi della capitale, ma che costituivano la punta di lancia delle maggiori operazioni offensive; si trattava

⁹ W. TREADGOLD, *Byzantium and Its Army (284 – 1081)*, pag. 169.

¹⁰ *Ibidem*, pag. 174.

¹¹ *Ibidem*, pag. 129, Tab. 9; il *nomisma* era una moneta d'oro del peso di 4,45 grammi (un settantesimo della libbra romana di 320 grammi).

¹² *Ibidem*, pag. 172.

quindi di un elemento di esercito di mestiere (**EM**), che aveva però dimensioni numericamente modeste rispetto al totale delle forze disponibili; ad esempio nell'842, a quanto risulta dalle fonti (¹³), esso contava 24.400 uomini contro 130.200 di truppe semipermanenti dei temi, dei quali 34.200 erano gli addetti alla flotta.

Poiché alla stessa data la popolazione totale dell'impero è valutabile a circa 8 milioni, ne segue che i militari con le loro famiglie contavano per il 10% circa; si trattava, molto più chiaramente che nel caso dei *fubing* cinesi, di una vera e propria classe sociale ma di un tipo assai diverso da quello dell'aristocrazia feudale dell'Europa occidentale, in quanto, a differenza di quest'ultima, era costituita da detentori di concessioni terriere piccole (i fanti dei temi) o medie (i cavalieri dei temi e i membri delle *tagmata*); usando un termine anacronistico si potrebbe quasi parlare di classe media. Il sistema militare dei temi fu, in un certo senso, vittima del proprio successo; infatti nel corso dei secoli IX e X esso diede prima luogo a un soddisfacente consolidamento difensivo e permise poi di passare alla controffensiva, con la riconquista di estesi territori in Anatolia, Armenia, Siria settentrionale e nei Balcani; molte province vennero quindi a trovarsi lontane dalle nuove frontiere e i loro temi, impegnati sempre meno frequentemente in azione, persero la loro efficacia militare e infine anche la loro ragione d'essere; il pendolo cominciò allora a spostarsi di nuovo nella direzione dell'esercito di mestiere, con ampio impiego di mercenari allogeni (normanni, anglosassoni, variaghi (¹⁴), pechenegi (¹⁵) ecc.), ma parallelamente si ebbe anche un'evoluzione sociale dovuta alla progressiva concentrazione delle concessioni terriere; era questa una tendenza che il governo imperiale si era sforzato con successo di contrastare nell'epoca d'oro dei temi, ma che, a partire dal X secolo, non riuscì più a contenere, forse perché non era più sufficientemente motivato; ne nacque una nuova classe militare, molto più aristocratica ed esclusiva di quella precedente, basata sull'istituto della *pronoia*, una concessione territoriale di dimensioni rilevanti, che rendeva i suoi membri, i *pronojari*, molto più simili ai feudatari dell'Europa occidentale.

3.4. L'età islamica classica

Il mondo islamico nasce nel VII secolo d.C. con un momento di profonda rottura col passato, determinato dalle conquiste arabe che abbracciarono una gran parte dei territori dell'impero romano d'Oriente (Africa Settentrionale, Egitto, Siria) e la totalità di quelli del mondo iranico (Iraq, Iran, Asia Centrale); consumata nel giro di pochi decenni, questa rottura fu quindi assai più brusca di quella verificatasi nell'Europa Occidentale, dove il completo collasso delle istituzioni romane avvenne in un intervallo di tempo di circa tre secoli; non fu però altrettanto profonda, perché i conquistatori arabi, pur imponendo la supremazia del loro nuovo credo religioso, riuscirono a conservare e utilizzare a proprio vantaggio molte delle istituzioni (e anche gran parte della cultura) degli imperi bizantino e sasanide che li avevano preceduti.

Dal punto di vista militare la conquista araba si presenta come un'inopinata irruzione sulla scena mondiale di un modello militare che era fino ad allora sembrato superato e ormai limitato a zone e società marginali, il modello della tribù (**T**); per quel che ne sappiamo (e bisogna ammettere che è piuttosto poco), gli eserciti arabi della conquista erano costituiti infatti da contingenti tribali di beduini (pastori nomadi), che combattevano sotto le loro insegne e la guida dei loro capi naturali, ai quali peraltro conferiva coesione, oltre alla speranza del bottino, l'entusiasmo suscitato dalla nuova religione islamica e assicurava una certa misura di unità di comando l'élite politico-religiosa che si era formata a Medina intorno al Profeta.

¹³ Ibidem, Tab. 11, pag. 162.

¹⁴ E' questo il nome che veniva allora dato a quegli Scandinavi che avevano assoggettato le popolazioni slave della Russia, fondando il gran principato di Kiev.

¹⁵ Intorno all'anno 1.000 i Pechenegi, una popolazione nomade turco fona, erano dominanti nelle steppe dell'attuale Russia meridionale.

Ciò poteva andar bene per la conquista ma, chiaramente, non poteva bastare per il mantenimento e la stabilizzazione del vasto impero così rapidamente conquistato, che furono rese possibili solo in quanto il governo dei primi califfi seppe appoggiarsi sulle strutture burocratiche ereditate dai vecchi imperi e stabilire grazie ad esse un fermo controllo sulle entrate fiscali, pur variamente rielaborate, utilizzandone una gran parte per il finanziamento dell'esercito.

La soluzione adottata fu quella del *jund* ⁽¹⁶⁾; i guerrieri tribali vittoriosi furono stanziati in gruppi numerosi in alcune delle città conquistate, presso le nuove frontiere oppure in città-guarnigione appositamente create (*misr*, pl. *amsār*) quali Kufa e Basra in Iraq, Al-Fustat (la futura Cairo) in Egitto e Qayrawan nell'attuale Tunisia, i loro nomi furono inseriti in un registro (*diwān*) e a ognuno di loro fu assegnato uno stipendio annuo (*a'tā*); essi erano liberi di condurre una vita normale in seno alle loro famiglie, ma in qualsiasi momento erano tenuti a rispondere, opportunamente equipaggiati a proprie spese, alle chiamate alle armi dei governatori locali o dei califfi.

A questa situazione si giunse, per la verità, attraverso un processo abbastanza tortuoso e tutt'altro che indolore; le tradizioni tribali dei beduini arabi non prevedevano infatti altro che la spartizione del bottino fra i guerrieri vittoriosi e, nell'ambiente originario arabo, nel quale il bottino era solitamente costituito da schiavi, bestiame e qualche raro oggetto di valore, la cosa non presentava particolari difficoltà; il bottino della conquista consisteva però, per la sua gran parte, di terreni agricoli ossia, in sostanza, del surplus che si poteva estrarre dal lavoro dei contadini addetti (che i guerrieri beduini potessero essi stessi trasformarsi in coltivatori era assolutamente fuori questione); sarebbe naturalmente stato possibile distribuire le terre in concessioni simili a quelle dei temi bizantini, ma non fu quella la soluzione adottata; uno dei primi califfi (secondo la tradizione il secondo, ^cUmar ibn Al-Khattab) prese infatti la decisione di fondamentale importanza di riservare a sé e ai propri governatori il controllo delle terre e i relativi prelievi fiscali, resi appunto possibili dalle strutture burocratiche ereditate dagli imperi precedenti, e di utilizzarne i proventi per pagare uno stipendio ai guerrieri.

All'inizio la situazione giuridica era però tutt'altro che chiara: se infatti le terre rappresentavano il bottino (*fay*) spettante ai vincitori, allora il godimento dei relativi redditi era dovuto ai loro servizi passati e non avrebbe dovuto comportare alcun nuovo obbligo, militare o di altro genere; le contrapposizioni che ne seguirono furono fra le cause delle aspre guerre civili che caratterizzarono i primi tempi dell'Islam, e fu solo dopo vari decenni che i califfi riuscirono a imporre il principio che gli stipendi pagati ai membri del *jund* comportavano l'obbligo di prestazioni militari.

A questo punto quindi i membri del *jund* erano venuti a costituire una vera e propria classe militare, anche se è quantomeno dubbio che possano essere considerati anche una classe sociale.

All'inizio del IX secolo, quando, sotto i califfi abbasidi, il sistema si era ormai stabilizzato, sembra che lo stipendio tipico si aggirasse intorno a un dinaro/mese per i fanti e due per i cavalieri ⁽¹⁷⁾; sono valori abbastanza modesti, in quanto corrispondono da vicino a quelli correnti in Egitto nella stessa epoca per un operaio specializzato ⁽¹⁸⁾, e appare probabile che i membri delle guarnigioni di frontiera, che erano sollecitati più duramente e frequentemente, ricevessero paghe alquanto maggiorate; nel complesso la loro situazione economica sembra comunque essere stata comparabile ma un po' peggiore di quella degli stratioti dei temi bizantini, che, come abbiamo visto, ricevevano una paga non molto inferiore, ma disponevano anche di concessioni terriere ⁽¹⁹⁾.

¹⁶ La parola "*jund*" significava allora, e significa tuttora in arabo, semplicemente esercito nel senso più generale; tuttavia nel contesto dei primi secoli dell'Islam, essa venne anche a indicare la particolare classe di persone soggette a obbligo militare qui di seguito descritta.

¹⁷ H.KENNEDY, *The armies of the Caliphs*, Abingdon 2001, pag.78 e segg.. Nei primi secoli islamici veniva utilizzato in prevalenza, quanto meno nelle registrazioni, il dinaro, la moneta d'oro che i primi califfi avevano creato a imitazione del *solidus aureus* romano/ bizantino, detto anche nomisma, con un peso di poco inferiore (4,25 grammi anziché 4,45) ed un titolo in oro altrettanto buono. Ancora prima i califfi avevano però iniziato a coniare anche il *dirham*, una moneta d'argento di buona lega con un peso di 2,97 grammi, che si basava invece sulle tradizioni sasanidi.

¹⁸ E.ASHTOR, *Storia economica e sociale del vicino Oriente nel Medioevo*, Torino 1983, pag. 91.

¹⁹ Almeno ciò vale per i fanti, dato che la loro paga annua era di 9 nomisma per i bizantini contro 12 denari per i musulmani (per confronti necessariamente approssimativi come questo possiamo trascurare la piccola differenza di

L'istituzione del *jund* fu ripresa, con poche varianti, anche da molti degli stati regionali nei quali il califfato si frazionò a partire dal IX secolo: la sua esistenza è particolarmente ben documentata nell'Occidente islamico, nell'emirato aghlabide come in quello (poi califfato) di Cordova e anche, assai più tardi, negli imperi berberi degli Almoravidi e degli Almohadi; tuttavia la sua efficienza militare non sembra essere mai stata molto elevata e inoltre, praticamente in tutti i casi noti, subì un processo di degrado abbastanza rapido.

Per capirne le ragioni occorre considerare che la maggior parte dei vari *jund* rimase sempre concentrata nelle varie capitali o in poche altre città importanti, un fatto dovuto probabilmente, oltre che alla forza delle tradizioni, al bisogno, che i sovrani sentivano, di mobilitare rapidamente contingenti numericamente importanti, ma che non tardò a far sentire le sue conseguenze negative. All'indomani della formazione di un *jund* capi e gregari erano certamente guerrieri già sperimentati, ben addestrati e abituati a combattere insieme, e costituivano quindi a tutti gli effetti dei reparti di elite; tuttavia vivendo in città, occupati per la maggior parte del tempo nelle proprie faccende private, era inevitabile che essi a poco a poco perdessero almeno in parte queste loro iniziali qualità guerriere, un fenomeno che non poteva che accentuarsi con ogni ricambio generazionale, comunque esso fosse organizzato e gestito; un livello maggiore di efficienza lo mantennero probabilmente le minori guarnigioni distaccate presso le frontiere o in altre zone minacciate, che erano molto più frequentemente impegnate in operazioni militari, ma, come si è già detto, esse costituivano una componente quantitativamente minoritaria del sistema; non di rado, soprattutto nelle varie capitali, gli uomini del *jund* erano anche protagonisti di gravi turbolenze, quando qualche ritardo nel pagamento dei loro stipendi li induceva a scatenare un tumulto, quando, in occasione di successioni contestate, servivano da massa di manovra per i vari pretendenti ecc..

I vari sovrani cercarono il rimedio a questi problemi con la creazione di nuclei di truppe di mestiere, in genere di origine allogena, che potessero costituire la loro guardia del corpo, ma anche affiancarsi al *jund*, in caso di guerra, come un solido corpo di truppe professionali; questa tendenza si manifestò in quello che era tuttora il cuore del mondo islamico, il califfato di Baghdad, già nella prima metà del IX secolo, con la costituzione di una poderosa guardia del corpo costituita in prevalenza da schiavi turchi, ma della quale facevano parte anche elementi liberi, sia turchi sia appartenenti a varie etnie iraniche dell'Asia centrale; questa evoluzione aveva però anche aspetti più specificamente militari, legati a quelle innovazioni nel modo di combattere a cavallo che, nello stesso periodo, come abbiamo visto, avevano raggiunto anche l'Europa occidentale⁽²⁰⁾; dal punto di vista tattico e dell'armamento il risultato fu però molto diverso, in quanto determinato dalla tradizione militare dei Turchi (e di altri popoli delle steppe dell'Asia centrale), basata sul largo impiego di arcieri a cavallo; invece della forza d'urto, come i cavalieri europei, la cavalleria turca privilegiava infatti la mobilità e tendeva a sferrare l'attacco risolutivo solo dopo aver sufficientemente logorato il nemico col tiro delle sue frecce.

Nello stesso periodo gli emiri dell'Occidente islamico cominciarono a battere la stessa strada, salvo che gli elementi allogeni cui fecero ricorso non erano turchi ma schiavi negri sudanesi oppure *saqāliba*⁽²¹⁾; di conseguenza il tipo militare dell'arciere a cavallo non si diffuse nel Maghreb se non molto più tardi e anche allora non giunse mai ad assumervi un ruolo di primaria importanza. Sul piano dell'efficienza militare l'introduzione di questi nuovi elementi risultò in generale vantaggiosa, ma riguardo all'altra motivazione dei sovrani, la loro sicurezza, non tardò a rivelarsi

valore fra le due monete): il confronto è più difficile per i cavalieri, dato che quelli bizantini venivano pagati come i fanti, dai quali si differenziavano solo per la maggiore estensione dei poteri loro assegnati.

²⁰ Gli Arabi erano naturalmente ottimi cavalieri/cammellieri, ma, all'epoca della loro espansione e nei secoli immediatamente successivi, sembra abbiano sfruttato questo fatto solo nel senso della mobilità, preferendo scendere da cavallo quando si trattava di impegnarsi in combattimento.

²¹ La parola araba (*saqāliba*) significa "slavi" ma veniva generalmente usata per tutti i soldati mercenari di razza bianca, di solito reclutati sul mercato degli schiavi.

un rimedio peggiore del male; in particolare a Baghdad i califfi caddero ben presto in balia della loro guardia turca e delle sue pretese sempre più esose e, più di una volta, pagarono con la vita i loro tentativi di respingerle.

Ciò nonostante l'evoluzione verso l'esercito di mestiere avrebbe forse potuto continuare, magari in forme diverse, se non fosse stato per il prepotente ritorno sulla scena militare e politica del fattore tribale.

3.5. Il ritorno della tribù

Come si è già visto, era stata la forza militare delle tribù beduine arabe a permettere la grande espansione islamica del VII secolo; anche dopo l'elemento tribale, arabo in Medio Oriente, iranico o turco in Asia centrale, berbero nel Maghreb⁽²²⁾, rimase sempre presente con un suo peso politico e militare, un fatto che segna una netta e importante differenza rispetto all'Europa e alla Cina, dove era del tutto assente; tuttavia, nei secoli d'oro del califfato, esso fu almeno in una certa misura marginalizzato dalla presenza di uno stato forte, dotato di una solida organizzazione burocratica e militare; con la decadenza di questo era però inevitabile che riemergesse in tutta la sua importanza. La prima manifestazione di questo fenomeno si ebbe già all'inizio del X secolo, quando le tribù dei Kutama, berberi sedentari conquistati alle dottrine ismailite, rovesciarono l'emirato aghlabita instaurando nel Maghreb orientale il califfato eretico fatimide; nel secolo seguente la stessa zona subì l'invasione di un raggruppamento di tribù beduine arabe, cosiddette hilaliane, che ebbe per conseguenza almeno un secolo di profonda anarchia, e la successiva storia del Maghreb è caratterizzata da una serie di imperi fondati per conquista da singoli raggruppamenti tribali⁽²³⁾. Fin qui si trattava almeno di tribù che già prima facevano parte del mondo islamico e, anche se a volte eretiche, ne condividevano la religione e la cultura; a partire dall'XI secolo, si susseguirono però delle ondate di invasione dall'esterno, quelle dei Turchi e poi dei Mongoli, le cui tribù provenivano da un mondo lontano e diverso, quello delle steppe dell'Asia centrale, e queste determinarono una cesura molto più netta nelle società dell'area iranica e del Medio Oriente (e di riflesso anche dell'Egitto) e in particolare nell'evoluzione dei loro sistemi militari.

Il modello militare della tribù aveva sempre avuto i suoi punti di forza, dovuti allo spirito guerriero dei suoi membri e alla loro coesione, assicurata non tanto da una disciplina formale quanto dai forti vincoli della solidarietà tribale; nel caso dei nomadi dell'Asia centrale a questi fattori si aggiungeva la loro eccellenza come cavalieri e come arcieri a cavallo, che i popoli sedentari non erano in grado di emulare; per un certo periodo tutto ciò li rese pressoché invincibili, tanto che, come è ben noto, i Mongoli di Gengis Khan e dei suoi successori riuscirono a conquistare l'intera Cina e, nel corso della loro unica breve puntata nell'Europa orientale, sbaragliarono con irrisoria facilità le milizie feudali che tentarono di contrastarli.

Tuttavia, all'indomani delle loro conquiste, i nuovi sovrani turchi o mongoli non tardarono a capire che la forza militare delle tribù non era sufficiente a garantire la stabilità degli stati che avevano fondato; per ovviare a questo problema nell'area islamica ricorsero a un'istituzione già preesistente, l'*iqṭā*, che ora conobbe peraltro una diffusione molto più ampia.

L'*iqṭā* era un'istituzione che aveva non pochi punti in comune con la *pronoia* bizantina e col feudo dell'Europa occidentale, in quanto comportava la cessione al titolare, da parte del sovrano, di una serie di diritti economicamente significativi (prelievi fiscali, rendite agrarie, pedaggi ecc.) su una certa zona più o meno estesa; in cambio il *muqṭa*^c, come era chiamato il titolare dell'*iqṭā*, era tenuto a prestare il servizio militare ogni volta che ne era richiesto,

²² Uso questo termine, ora e nel seguito, per indicare l'Africa a Nord del Sahara dall'Atlantico fino alla Tripolitania inclusa.

²³ E' sufficiente citare la serie degli imperi berberi medievali, almoravide, fondato dalle tribù sahariane dei Lamtuna, almohade, fondato dai sedentari Masmuda del Grande Atlante, merinide, fondato dai nomadi Banū Merin dell'Algeria occidentale.

insieme ad altri guerrieri suoi seguaci, il cui numero dipendeva dall'importanza della concessione; l'equipaggiamento proprio e dell'intera *masnada* era interamente a suo carico. E' peraltro opportuno sottolineare anche le differenze rispetto a quanto avveniva nell'Europa occidentale, che erano importanti; l'*iqtā* non comportava, almeno in linea di principio, alcun diritto giurisdizionale, anche se, almeno nell'Egitto mamelucco, poteva comprendere, oltre a quelle militari, alcune funzioni amministrative; inoltre, sempre in linea di principio, non divenne mai né permanente, né tanto meno ereditaria e non diede neanche luogo, se non al più in modo sporadico, ad alcuna piramide di sub-concessioni, cosicché il rapporto fra sovrano e titolare rimase in linea di massima diretto.

I detentori di *iqtā* e i loro guerrieri costituivano comunque non solo una classe militare molto diversa dal *jund*, che era nel frattempo quasi completamente scomparso, ma anche una vera e propria classe sociale, che oltre tutto si differenziava in genere dal resto della popolazione anche sotto il profilo etnico e linguistico.

Le tribù che avevano preso parte alla conquista mantennero tuttavia, almeno nella maggior parte dei casi, la loro individualità e le loro tradizioni di pastorizia nomade, che esercitavano sui territori che erano stati loro assegnati o di cui si erano impadronite; in genere detenevano anche, attraverso i loro capi, un certo potere sulle popolazioni sedentarie della loro zona, che erano quindi in grado di sfruttare; questo rapporto poteva anche avere la forma di un'*iqtā*, la quale però assumeva in questo caso un significato del tutto diverso, in quanto non riguardava un singolo ben individuato, ma di fatto un'intera tribù⁽²⁴⁾; naturalmente anche le tribù erano tenute a prestare appoggio militare al sovrano che avevano accettato di riconoscere, ma la loro autonomia era grande, soprattutto nei momenti, che furono frequenti, di debolezza o di crisi del potere centrale.

Il loro peso politico e militare rimase quindi a lungo rilevante, talvolta ben oltre la fine del Medioevo; andò peraltro diminuendo un po' dovunque e nei due stati guida del mondo islamico, che infine emersero dalla lunga transizione successiva alle invasioni, l'Egitto mamelucco e il sultanato ottomano, se ne trovano solo deboli tracce residue; in entrambi riprese invece vigore, più forte nel primo che nel secondo, la tendenza verso l'esercito di mestiere, che assunse peraltro forme molto particolari, soprattutto nel primo.

Entrambi furono, infatti, caratterizzati fra l'altro, seppure in diversa misura, dal ricupero, su scala però molto più ampia, della tradizione dei soldati schiavi, i cui inizi, come si è visto, risalgono al IX secolo; è questo un tipo di soluzione del problema militare che appare molto singolare, non solo da un punto di vista moderno, ma anche perché non risulta sia stato mai praticato, quanto meno su una scala così massiccia, al di fuori del mondo islamico; sulle radici di questa singolarità sarebbe forse interessante tentare un'analisi, ma questo ci porterebbe troppo lontano dal presente argomento e mi limito perciò a constatarla.

3.6. Mamelucchi e giannizzeri

Il sistema militare dell'Egitto mamelucco era, in effetti, quasi interamente basato su soldati schiavi (la parola araba *mamluk* non significa altro che schiavo); questi provenivano, almeno di preferenza, dalle steppe situate a Nord del Caucaso e venivano acquistati ancora poco più che bambini, per essere sottoposti a un lungo periodo di indottrinamento religioso (sunnita) e di addestramento militare, al termine del quale divenivano soldati a tempo pieno; come tali vivevano abitualmente in caserma e devono quindi essere considerati un esercito di mestiere, che aveva però caratteristiche molto particolari.

²⁴B. FORBES MANZ, *The Rise and Rule of Tamerlane*, Cap. 2.

Infatti i loro stipendi e il loro sostentamento non erano forniti direttamente dallo stato, ma erano a carico dei loro capi, anch'essi schiavi mamelucchi che avevano fatto carriera, che utilizzavano a questo fine delle rendite di tipo feudale, quelle delle *iqtā* di cui disponevano.

I soldati mamelucchi erano quindi anche una classe militare e, al tempo stesso, una classe sociale, che viveva completamente separata dal resto della popolazione, anche a causa di una netta barriera etnica e spesso linguistica (i Mamelucchi erano infatti in genere di lingua madre turca); erano infine una classe politica perché, e questo è un tratto esclusivo dell'Egitto mamelucco, solo dai loro ranghi si poteva accedere alle cariche più alte, ivi inclusa quella di sultano.

Anche se in forma meno totalizzante, l'impiego sistematico di soldati schiavi si riscontra in molti altri stati islamici, permanendo a volte fino a tempi relativamente recenti, come, per esempio, nel Marocco del XVII secolo; l'esempio più famoso è però senza dubbio quello dei giannizzeri del sultanato ottomano, lo stato che nel corso dei secoli XIV e XV, grazie soprattutto alle sue vittorie sugli infedeli e alla sua conquista della penisola balcanica e di Costantinopoli, subentrò all'Egitto mamelucco come modello di riferimento dell'intero mondo islamico.

I futuri giannizzeri provenivano, come è ben noto, da famiglie cristiane dell'area balcanica, cui venivano sottratti in tenera età per divenire schiavi del sultano ed essere sottoposti, come i Mamelucchi, a un rigoroso processo di indottrinamento religioso e di addestramento militare; a differenza dei primi tuttavia, essi dipendevano direttamente dal sovrano, del quale erano interamente a carico per quanto riguarda emolumenti e sostentamento; inoltre, mentre i Mamelucchi erano soprattutto dei soldati di cavalleria, i giannizzeri erano dei fanti e col tempo assunsero, nel sistema militare ottomano, il ruolo di fanteria di elite.

Tuttavia lo sviluppo di questo corpo fu piuttosto lento ed esso rimase a lungo numericamente minoritario rispetto al totale delle altre forze militari; nel XIV secolo era ancora poco più di una guardia del corpo del sovrano, con una forza numerica di circa 1.000 unità, che difficilmente poteva svolgere un ruolo decisivo nelle battaglie; solo nel secolo successivo il loro numero aumentò gradualmente fino a 10.000 uomini e più, e la loro efficienza in combattimento venne molto accresciuta dall'adozione delle armi da fuoco individuali; è comunque degno di nota il fatto che proprio i Turchi, in origine un popolo di cavalieri abbiano scoperto e valorizzato il ruolo della fanteria con un certo anticipo rispetto agli stati europei. Fino alla fine del Medioevo e anche oltre la componente più numerosa e, in effetti, il nerbo dell'esercito ottomano fu peraltro costituito dai membri di una classe militare basata sull'istituzione del *timar*, una specie di feudo molto simile all'*iqtā*, dalla quale era probabilmente derivato; un feudo *timar* poteva avere un reddito massimo di 20.000 aspri ed era tenuto a fornire un cavaliere completamente equipaggiato (*spahis*) per ogni 3.000 aspri di reddito (²⁵); esistevano bensì anche feudi più grandi, chiamati "*ziamet*", con un reddito annuo superiore a 20.000 aspri, ma il loro numero era limitato; i *timar*, che non erano ereditari, dipendevano direttamente dal sultano, che manteneva su di essi uno stretto controllo.

In armonia con la tradizione turca, gli *spahis* erano prima di tutto degli arcieri a cavallo, estremamente abili nell'uso di quest'arma, ma una parte di loro era anche armata in modo da poter essere definita una cavalleria pesante, sebbene non così pesante come la cavalleria feudale europea; il loro numero era considerevole, aggirandosi, nella seconda metà del XV

²⁵ A. ATIYA, *The Crusade of Nicopolis*, pag. 72; F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, pag. 649; l'aspro ottomano era una moneta d'argento il cui peso e valore conobbero forti variazioni nel tempo; nella seconda metà del Quattrocento si richiedevano circa 48 aspri per un ducato veneziano (pari a 3,55 grammi di oro fino) (F. BABINGER "*Die Aufzeichnungen...*", pag. 62, nota 2); con questo cambio il reddito di 3.000 aspri corrispondenti a uno *spahis* equivale a: $3.000/48 = 62,5$ ducati pari a: $62,5 \times 3,55/4,25 = 52,2$ dinari arabi classici ed era quindi più del doppio dello stipendio di 24 dinari/anno di un cavaliere del *jund* abbaside (Cap. 3.4); tuttavia, se si tiene conto del fatto che solo una parte di questo reddito andava effettivamente al titolare del *timar*, i due dati diventano comparabili nonostante i molti secoli che li separano.

secolo, sui 50.000 cavalieri, dei quali non era inusuale che 20 – 30.000 venissero impiegati in una singola campagna ⁽²⁶⁾.

Gli Ottomani disponevano infine di altri due tipi di truppe e cioè:

- Gli *aqinji* costituivano una cavalleria leggera e molto mobile che, anche qui in armonia colle tradizioni delle tribù turche, veniva usata prevalentemente in efficaci, profonde scorrerie in territorio nemico, con il bottino come unico compenso; partecipavano però anche alle maggiori campagne, nel corso delle quali potevano essere usati con efficacia per l'esplorazione, per gli attacchi alle salmerie nemiche e per vari altri tipi di azioni di disturbo; il loro numero era molto variabile ma, per le campagne più importanti, poteva arrivare a 10.000 e più.
- Gli *azab* erano fanti armati alla leggera reclutati con leve ad hoc in caso di necessità ed erano quindi dei coscritti; solitamente svolgevano compiti di carattere ausiliario oppure, in battaglia, operazioni di disturbo; figurano regolarmente nelle grandi campagne ma sempre con effettivi limitati, dello stesso ordine di quelli degli *aqinji*.

Come si vede il sistema militare ottomano era una miscela di quattro tipi di truppe, che, per inciso, corrispondono da vicino ai quattro modelli ideali di cui al Cap. 1: esercito di mestiere (giannizzeri), classe militare (*spahis*), coscritti (*azab*) e una cavalleria leggera con radici tribali (*aqinji*); in campagna gli Ottomani dimostrarono di poter operare in modo coordinato e di saper ben sfruttare le complementarità di questi tipi di truppe, cosa che a lungo assicurò loro una chiara superiorità nei confronti sia degli eserciti europei tardo-medievali, sia dei Mamelucchi egiziani e dei Safavidi persiani; con lo sviluppo delle armi da fuoco l'importanza relativa delle truppe di mestiere, ossia dei giannizzeri, era naturalmente destinata a crescere, ma questa è un'evoluzione che appartiene ormai all'Età Moderna.

Conclusioni

Dei quattro tipi di organizzazione militare delineati nel Cap. 1, il più arcaico è chiaramente quello che ho chiamato modello della tribù e non può pertanto sorprendere che esso sia oggi ridotto a presenze del tutto marginali; non si può tuttavia dimenticare che, anche dopo la formazione di civiltà fortemente organizzate, è rimasto importante e militarmente competitivo, pur con alti e bassi, per un lungo periodo, che si spinge ben oltre la fine del Medioevo; nella sua ultima fase, il suo successo è stato soprattutto legato alle intrinseche doti militari dei cavalieri nomadi dell'Asia centrale, che erano tutt'uno col loro modo di vivere; il suo finale declino è evidentemente legato agli sviluppi tecnologici dell'Età Moderna e in particolare a quello delle armi da fuoco. Colpisce inoltre la totale sparizione, a partire dall'Età Moderna, del modello della classe militare che pure, come abbiamo visto, almeno nell'Eurasia occidentale era stato dominante per tutto il Medioevo, tanto da costituirne il sistema militare più tipico; sembra in generale ragionevole attribuire questo suo lungo periodo di prevalenza a una certa quale debolezza organizzativa e finanziaria degli stati del tempo, certo molto variabile a seconda delle zone e dei periodi, ma sempre alquanto maggiore in confronto sia agli imperi dell'Età Classica, sia agli stati moderni.

La classificazione di Andreski

Si basa su tre parametri, ognuno dei quali può variare da un minimo a un massimo, anche se solo il primo è suscettibile, almeno in teoria, di una definizione quantitativa. Essi sono ⁽²⁷⁾:

- Military Participation Ratio (MPR), ossia Grado di Partecipazione Militare
- Degree of Subordination (or Hierarchization), ossia Grado di Subordinazione
- Degree of Cohesion, ossia Grado di Coesione

²⁶ F. BABINGER "Die Aufzeichnungen..."

²⁷ S. ANDRESKI, *Military Organization and Society*, Cap. VII.

Se indichiamo con M, S, C i livelli massimi dei tre parametri suddetti e con m, s, c i loro livelli minimi potremo associare a ogni caso estremo della classificazione un gruppo di tre delle precedenti lettere; ad esempio scrivendo MsC abbiamo individuato un sistema militare caratterizzato dal massimo grado di partecipazione, dal grado minimo di subordinazione e dal grado massimo di coesione; nella fattispecie ciò corrisponde chiaramente a quello che ho chiamato modello della tribù **T**, nel quale tutti i maschi adulti partecipano all'azione militare, l'organizzazione di comando è inesistente o molto sommaria e il grado di coesione fra i guerrieri è elevato.

Dato che i parametri sono tre, di casi estremi come questo ne esistono teoricamente otto, ossia tanti quanti sono i vertici di un cubo, tuttavia due di questi sono "impossibili" perché un grado massimo di subordinazione esclude necessariamente un grado di coesione minimo (anche se non è vero il contrario).

Rimangono pertanto solo i seguenti sei casi estremi:

1. MsC masaico = **T**
2. mSC mortazico = **EM**
3. MSC neferico = **EC**
4. msc ritterico
5. msC homoico
6. Msc tallenico

Come già visto il primo caso, corrisponde da vicino a quello che ho chiamato il modello della tribù; altrettanto chiaramente il secondo corrisponde al modello dell'esercito di mestiere e il terzo a quello dell'esercito di coscritti; manca una corrispondenza precisa col modello della classe militare, ma questo è comprensibile perché la classe militare può assumere ed ha effettivamente assunto varie forme fortemente differenziate fra loro e che comunque non corrispondono ad alcun caso "estremo", ma hanno invece il carattere di casi "intermedi"; ad esempio gli eserciti feudali del Medioevo europeo erano caratterizzati da un grado di partecipazione molto basso, ma per quanto riguarda subordinazione e coesione erano a livelli che, per quanto piuttosto bassi, sarebbe forse eccessivo definire "minimi", gli eserciti dei temi bizantini presentavano, per tutti e tre i parametri, livelli probabilmente superiori ma non "massimi" ecc.

Gli ultimi tre casi estremi di Andreski possono sussistere, come lui stesso fa notare, solo in società piccole, primitive o marginali, e hanno quindi scarso interesse storico, quanto meno nel presente contesto; tuttavia i vari tipi di classe militare possono essere viste come vicine, anche se meno estreme, ai casi 4 (ritterico) e 5 (homoico).

Andreski passa in rassegna anche le varie transizioni da un caso all'altro e la loro probabilità; mi sembrano interessanti e largamente condivisibili le considerazioni conclusive del relativo capitolo, che recitano: "*Transitions from mortazic to neferic types, and vice versa, are also very frequent, and mostly due to technico-tactical factors; they may well occur in the future. The movements between mortazic, or mortazico-neferic, and ritterio-homoic forms are typical correlatives of oscillations between monocratic centralization and "feudalism", which are a perennial feature in the life of all large agrarian states.*"⁽²⁸⁾

Bibliografia

- S. ANDRESKI, *Military Organization and Society*, London 1968.
A. ATIYA, *The Crusade of Nicopolis*, London 1934
F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, Einaudi 1957
F. BABINGER "Die Aufzeichnungen des Genuesen Jacopo de Promontorio –de Campis über dem Osmanstaat um 1475, München 1957
C. CAHEN, *L'evolution de l'iqṭā du IX au XIII siècle*, in: *Peuples musulmans dans l'histoire médiévale*, Paris 1977
B. FORBES MANZ, *The Rise and Rule of Tamerlane*, Cambridge 1989
F. GARCIA FITZ, *Las Navas de Tolosa*, Barcellona 2012
D.A. GRAFF, *Medieval Chinese Warfare (300 – 900)*, Abingdon 2002
J. HALDON, *Warfare, State and Society in the Byzantine World (565 – 1204)*, Abingdon 1999
H. KENNEDY, *Le grandi conquiste arabe*, Roma 2008
H. KENNEDY, *The Armies of the Caliphs*, Abingdon 2001

²⁸ Ibidem, pag. 156.

F.LOT, *L'art militaire et les armées au Moyen Age en Europe et dans le Proche Orient*, 2 Vol. Paris 1946
G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968
W. TREADGOLD, *Byzantium and Its Army (284 – 1081)*, Stanford 1995

Forlì, Settembre 2016